

DOMENICA XVIII - A

Déstati, o arpa dello Spirito,
intona un canto dall'alto,
melodia dell'iride angelica
al nostro Dio e Signore.

Un popolo nel deserto,
si saziava della Parola,
uomini, donne e bambini,
stretto attorno al suo Dio.

Il giorno volge al tramonto,
congeda la folla, Signore,
qui manchiamo di cibo
e presto scenderà la notte.

O miei cari perché congedarli?
Verranno lupi a divorarli
e il gregge sarà disperso.
Voi date loro da mangiare!

Tu Signore sei il Pane vivo,
scendi a noi nella rugiada,
e ti raccoglieremo con gioia
alla brezza del tuo Spirito.

O mia arpa canta ancora,
nel silenzio del mio spirito,
i canti di Sion, mia patria,
e sarà dolce il mio esilio.

PRIMA LETTURA

Is 55,1-3

Dal libro del profeta Isaia

Questo brano fa parte di una sezione (54,1-55,5) che ha come tema la consolazione perenne d'Israele. Questa è l'ultima pericope (55,1-5) che ha come suo centro il patto fatto con Davide, nel quale è coinvolto chiunque ascolta la Parola del Signore.

¹ Così dice il Signore:

**«O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite;
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.**

Nell'immagine del banchetto, di cui si ricordano le bevande (acqua, vino e latte) il profeta invita tutti ad accogliere le sue parole. Esse infatti ristorano coloro che sono assetati di parole vere come ristora l'assetato, che ha attraversato il deserto, la visione del banchetto per lui preparato. È chiaro che la prima cosa che cerca è l'acqua e dopo essersi ristorato con essa, si rallegra e si nutre gratuitamente con vino e latte.

L'abbinamento vino e latte lo troviamo in *Gn 49,12: lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte*. Questo è detto di Giuda e quindi del suo discendente. Esso è pure presente in *Ct 5,1: Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi, o cari*. Questa bevanda è quindi in rapporto al Messia come discendente davidico e come Sposo che misticamente invita i suoi amici al suo banchetto. Le due bevande richiamano pure le due attività del popolo: la pastorizia e l'agricoltura. Per chi ha veramente sete nell'intimo e cerca con sincerità, questo è il primo ristoro, che la Parola di Dio dà al suo spirito.

Anche la Sapienza nasconde sotto l'immagine del convito, il suo invito a gustare la sua parola (cfr. *Pr 9,1-5*). La Glossa cita Girolamo: «Invita i credenti al fiume di Dio, che è pieno di acqua. *Mangiate*, ascoltando, parlando, leggendo, meditando, operando, trattenendo nel cuore. Quando la

divina Scrittura è aperta è bevanda; quando è occulta è cibo; essa infatti è acqua e pane, che discende dal cielo».

2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia?

Attraverso il linguaggio del cibo, il Signore intende parlare della dottrina che proviene dall'uomo; essa è simile a pane, che non sazia. Per conoscerla si spendono ingenti patrimoni senza vantaggio. Al contrario la Parola di Dio è gratuita e arreca notevoli vantaggi.

Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.

Nell'atto di ascoltare il Signore, ci si nutre di **cose buone** e si gustano **cibi succulenti**. L'ascolto implica fede e obbedienza; in forza di queste, la Parola si tramuta in un cibo buono, nutriente e quindi attraente.

È questo il punto critico: il nutrimento interiore, che si trasforma in delizie, è dato nell'ascolto del Signore. Qui sta la redenzione ma qui sta pure la libertà di scelta. È questione di scelta perché la Parola si nasconde nel modo di comunicazione sotto il linguaggio comune per cui l'uomo semplice non l'apprezza e l'ignora attendendo un'altra parola, che egli ritiene liberatrice. Questa parola infatti è rivolta a persone ancora soggette a schiavitù; quindi essa assume il duplice significato della redenzione dalla condizione servile e da quello che questa comporta cioè l'interiore schiavitù dello spirito nella falsa prospettiva del benessere. Nella fatica del viaggio anche il popolo si lamentava e, dimenticando la durezza della schiavitù, ricordava le pentole di carne (cfr. *Es 16,3: Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine»*). In vista di questo infatti chi riduce in schiavitù diretta o sotto forme non immediatamente percepibili, promette molto danaro per acquistare quei beni, che fa sognare. Il Signore invece dona la piena libertà senza alcun compenso.

3 Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete.

Il Signore ripete l'invito all'ascolto delle sue parole perché sa che noi non vogliamo spesso ascoltare e che ci attirano di più le parole menzognere. All'ascolto segue il movimento verso il Signore nel luogo dove Egli ha preparato il banchetto di vivande spirituali. Ancora Egli insiste nell'ascolto perché in esso ci si nutre della Parola di Dio e quindi si vive. Ciascuno vive in forza del nutrimento che prende. Chi si nutre della Parola di Dio si nutre di un cibo che dona l'immortalità.

Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide».

All'ascolto segue l'alleanza; essa è eterna. Questa consiste nei **favori** cioè nelle promesse sancite con giuramento fatte a Davide (cfr. *Sal 89,3-4: hai detto: «La mia grazia rimane per sempre»; la tua fedeltà è fondata nei cieli. «Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide mio servo: stabilirò per sempre la tua discendenza, ti darò un trono che duri nei secoli»*). L'alleanza è pertanto legata alla casa di Davide e quindi al suo Messia.

Note

L'invito pressante del Signore ad andare a Lui e ad ascoltarlo in una situazione di schiavitù è tale che tuttavia non toglie all'uomo la sua libertà anzi la vuole portare a pienezza. Sappiamo noi passare da una possibilità assai attraente di una mensa di cibi buoni a una spirituale ancora più buona della Parola di Dio? Questo è un passaggio che non è scontato neppure per chi avverte di essere oppresso da una schiavitù, che gli genera angoscia e lucida disperazione. Nonostante questo, egli può amare di restare in una simile situazione e non voler essere pienamente liberato. Che cosa allora è in grado di operare il passaggio dalla situazione di chiusura nella propria realtà psichica e terrena all'apertura verso un nutrimento che tocca il nostro spirito, cioè la nostra persona e che ci pone liberamente davanti alla scelta del bene e del male? La risposta è una sola, la presenza di Gesù, come Colui nel quale si attua l'alleanza eterna fondata sulla fedeltà alla promessa fatta a Davide, come in più passi c'insegna il NT. Egli solo, in virtù della fede nella quale è donata la remissione dei peccati e la giustificazione, si pone in relazione con la nostra coscienza come il Redentore, che fa oltrepassare il limite che genera la sventura in noi, cioè il conflitto tra la legge della mente e quella del peccato, che è nelle nostre membra (cfr. *Rm 7,14-25*). Al di fuori del rapporto con Lui noi percepiamo solo il conflitto tra la Legge, che è spirituale, e la concupiscenza, cioè la nostra inclinazione verso il proibito accentuata dalla Legge stessa (cfr. *Rm 7,7-13*).

«Come una madre, un padre saggio e amorevole, il Signore ci invita a mensa per dissetarci e nutrirci. Come afferma S. Agostino "il nostro cuore è inquieto fino a che non riposa in te", perché il nostro cuore è fatto per il Signore, è fatto cioè per ricevere il Suo Amore, la sua pace, la sua gioia, perché in Lui è totalmente riempito il nostro bisogno, per sempre. L'inganno è cercare la felicità al di fuori del Signore, spendendo denaro per questa ricerca. L'inganno non è usare i moltissimi e gratuiti beni, che il Signore ci ha donato in ogni luogo del nostro meraviglioso pianeta, e accogliendoli sapientemente e in rendimento di grazie, parlo dei beni ma anche e soprattutto dell'umanità in tutte le sue capacità espresse nell'arte, nella tecnica, nella capacità di coltivare e sviluppare i beni creati. L'inganno è pensare che essi in quanto tali e non come doni e strumenti passeggeri, e frutto del suo amore sapiente e Provvidente, siano felicità come tali e al di fuori di Dio». (Note di d. Pierluigi Castellini, 2.8.2002).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 144

R/. Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature. R/.

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente. R/.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità. R/.

SECONDA LETTURA

Rm 8,35.37-39

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ³⁵ chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Il tempo presente e l'essere nella carne non possono separarci dall'amore, che Cristo ha per noi e che noi abbiamo per Lui. Poiché siamo nello Spirito, siamo nell'amore di Cristo e quindi siamo sottratti dalle necessità del tempo presente e dalla carne stessa, cioè dal vivere secondo le esigenze umane racchiuse entro l'orizzonte della situazione presente, che ha come limite invalicabile la morte. Essere sottratti da queste necessità non vuol dire che non ne sentiamo il peso ma che ogni necessità del tempo presente non è più tale da renderci schiavi al punto da non credere a Gesù e a non aderire al secolo futuro, mediante la fede. Lo scontro tra il secolo presente e quello futuro avviene nel credente, che pertanto soffre, come vede nell'Apostolo, nella tribolazione, nell'angoscia, nella persecuzione, nella fame, nella nudità, nel pericolo e infine a causa della spada. Della **tribolazione**, come passaggio obbligato per giungere alla glorificazione, già ha parlato in 5,3-5.

L'angoscia si ha quando si è portati in situazioni senza sbocco e nell'impossibilità radicale di uscirne. Messo alle strette «ritornerò agli infiniti campi delle divine Scritture: ricercherò il senso spirituale della parola di Dio dove nessun'angustia mi opprimerà» (Origene, o.c., p. 397).

La **persecuzione** nasce dall'odio verso il Nome di Cristo e chi lo santifica con la confessione. «Se soffro la persecuzione e confesso il mio Cristo davanti agli uomini, sono sicuro che anche egli mi confesserà davanti al Padre suo che è nei cieli (cfr. Mt 10,32)» (ivi).

La **fame** è sofferta da chi è escluso e odiato. Il discepolo, che annuncia tra le Genti, soffre la fame (cfr. Mt 25,35.42). «Se si presenta la fame, non può turbarmi: io possiedo il pane di vita che discende dal cielo e ristora le anime affamate; né tale pane può mai venire a mancare: esso è infatti perfetto ed eterno» (ivi).

La **nudità**. È l'essere privati di ciò che è necessario come lo è il vestito. Anche questo soffre il discepolo tra le Genti (cfr. Mt 25,36.43). «La nudità non mi fa arrossire giacché sono stato rivestito del Signore Gesù Cristo e spero di essere ulteriormente rivestito della nostra abitazione celeste:

Occorre infatti che ciò che è mortale si rivesta d'immortalità e ciò che è corruttibile di incorruttibilità (1Cor 15,53)» (ivi).

Il **pericolo**. Sono elencati dall'Apostolo in 2Cor 11,26: *pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli.* «Non temerò il pericolo: *Infatti il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore? e Il Signore è difensore della mia vita, davanti a chi dovrò spaventarmi?* (Sal 26,1)» (ivi).

La **spada**. Essa è segno dell'esecuzione capitale che colpirà anche l'apostolo. È il segno dell'autorità (13,4). «Una spada terrena non può farmi paura, ne avrò infatti con me una più forte *la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio (Ef 6,17)* e con me c'è *la parola di Dio viva ed efficace che è più affilata di ogni spada a due tagli (Eb 4,12)*» (ivi).

[³⁶ **Come sta scritto: “per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello”. Ps. 43,23 LXX.]**

Quanto l'apostolo ha appena detto e che descrive la sua situazione e quella d'ogni credente nel tempo presente, viene confermato dalla divina Scrittura. La Parola divina rivela il significato di quello che ci sta accadendo, dando una nuova conferma alla verità evangelica.

Per causa tua, Signore Gesù, **siamo messi a morte**, condannati a morire in tutti i modi sopra elencati nella nostra lotta contro il potere delle tenebre nella sua forza invisibile e in quella visibile, **tutto il giorno**, fino a quando dura il tempo presente, **siamo considerati**, *perché santi e immacolati al tuo cospetto, come pecore da macello*, tu, infatti, ci mandi come pecore in mezzo a lupi e siamo fatti simili a te *agnello condotto al macello, pecora muta di fronte ai tuoi tosatori (Is 53,7)*. Questo è il nostro sacrificio che ora si compie al tuo cospetto.

³⁷ **Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.**

Il Cristo, che ci ha amato e ha dato se stesso per noi, è l'origine di una vittoria che va oltre perché la gloria è molto più che la sconfitta di queste forze, che nel secolo presente si oppongono agli eletti per scoraggiarli e farli desistere da Cristo. Infatti, tutto questo non solo non ci ostacola ma rivela l'amore di Cristo per noi. Il superamento di queste situazioni ci radica più fortemente e in modo inscindibile nell'amore di Cristo. È questo l'amore sponsale indistruttibile della Chiesa con Cristo. «Anche la sposa nel Cantico dice al Verbo qualcosa di simile perché dichiara: *Ferita d'amore io sono (Ct 2,5)*. Così pertanto anche la nostra anima, dopo aver ricevuto da Cristo una ferita d'amore, pure se consegna il corpo alla spada, a causa di quella ferita d'amore non sentirà le ferite della carne» (Origene, o.c., p. 398).

³⁸ **Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli ³⁹ né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Passando dal visibile, espresso nelle situazioni elencate precedentemente, alle realtà invisibili, che governano la vita del mondo e dell'uomo, l'apostolo afferma: **io sono persuaso**, sono certo di quello che dico. L'amore di Cristo infatti non dà forza solo nelle situazioni visibili ma anche per resistere a quelle potenze che, dominando in modo nascosto e con una forza superiore a quella dell'uomo, lo tengono soggiogato nella paura, nello spirito da schiavi. Chi ha ricevuto lo Spirito della figliolanza e grida: «ABBA, PADRE!», non può temere che vi sia una sola di queste potenze che lo possa separare dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù.

La **morte**, l'ultimo nemico, ci vuole separare dall'amore di Dio perché si presenta invincibile, ma non ci può separare perché è stata vinta e distrutta nella morte di Cristo.

La **vita** in questo corpo ci vuole separare dall'amore di Dio *a causa delle preoccupazioni, della ricchezza e dei piaceri della vita (Lc 8,14)*, ma non può separare chi odia la sua vita in questo mondo (cfr. Gv 12,25).

Gli **angeli** sono «quelli per i quali, insieme con il diavolo, il Salvatore dice che è stato preparato un fuoco eterno (cfr. Mt 25,41)» (Origene, o.c., p. 400).

I **Principati** sono anch'essi potenze demoniache che, per invidia, ci vogliono separare dall'amore di Dio ma non possono perché già sono stati spogliati della loro forza e sono stati aggiogati al corteo trionfale del Cristo (cfr. Col 2,15).

Il **presente** e il **futuro** ci vogliono separare dall'amore di Dio perché si presentano a noi come l'unico tempo indefinito dell'uomo: il presente con le sue sicurezze e il futuro con l'illusione che realizzi i progetti del presente. Il presente e il futuro appaiono come il modo illusorio del momento attuale che ha in sé forza seduttrice sull'uomo ma non può separare dall'amore di Dio chi è già nello Spirito e vive anticipatamente le realtà del secolo veniente. Le potenze sono simili agli angeli e ai principati e subiscono la stessa sorte.

L'**altezza** e la **profondità** sono dimensioni cosmiche alle quali l'uomo non può rapportarsi; ad esse si rapporta la Croce di Cristo, che tutto abbraccia e tiene compaginato. Queste dimensioni possono ingannare l'uomo quasi facendogli pensare a dimensioni divine del cosmo e quindi vogliono

separare dall'amore di Dio ma non possono perché chi ha la sapienza divina è in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo, che sorpassa ogni conoscenza, e così diviene ricolmo di tutta la pienezza di Dio (cfr. Ef 3,18-19). In tal modo l'amore di Cristo, nel quale è contenuto tutto l'amore di Dio, è l'unica dimensione dell'essere e dell'esistere. Chi è in esso, è ricolmo della pienezza di Dio e ogni creatura, per quanto sia superiore all'uomo, perde tutta la sua forza e si rivela nella sua impotenza creaturale e nel suo limite. In tal modo nulla **ci può separare dell'amore di Dio che è in Cristo Gesù Signore nostro.**

CANTO AL VANGELO

Mt 4, 4b

R/. Alleluia, alleluia.

**Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mt 14,13-21



Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, ¹³ avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

La morte di Giovanni provoca l'allontanamento di Gesù nel deserto e la sequela delle folle, che vedono dove si dirige la barca. Con la morte di Giovanni e la convocazione della folla nel deserto inizia una nuova fase del tempo del Regno.

Glossa: «Dopo che presso i Giudei la legge e il profeta fu decapitato e divenne privo di voce, Gesù si ritirò nel deserto, il luogo della Chiesa, che prima aveva marito. Si ritirò, non fuggì per paura, si ritirò per risparmiare ai nemici un nuovo omicidio, dando così l'esempio di evitare ogni temerarietà».

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. ¹⁴ Sceso (lett.: uscito) [dalla barca], egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Glossa: «A *piedi*, con fatica per mostrare l'ardore della mente. Esse abbandonano le città, cioè il precedente modo di vivere; hanno il desiderio ma non hanno la forza di arrivare, per questo Gesù va incontro a loro e mosso a compassione le cura perché la piena fede abbia immediatamente il premio. Ecco quanto egli si rallegra per la devozione dei fedeli».

Gesù esce dal luogo dove si era ritirato per andare incontro alla folla e introdurla nel Regno. Queste folle hanno ascoltato le parabole e ora lo seguono. Compiono questo in modo profetico. Il Signore è mosso da compassione e dapprima guarisce gli infermi perché possano partecipare da sani ai pani della benedizione, che non possono essere ricevuti se si è ammalati, come è detto in 1Cor 11,27-30: *Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.*

¹⁵ Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare».

Giunge il tempo del pasto principale della giornata (verso le 17), il tempo della cena messianica. Si è infatti spenta la voce della Legge e della Profezia con la morte di Giovanni ed è il tempo in cui nel deserto è di nuovo dato il pane (cfr. Es 16,4) e non tanto cento persone sono sfamate come nel tempo della profezia (cfr. 2Re 4,42-44) ma cinquemila per indicare tutta l'umanità.

¹⁶ Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare».

I discepoli ricevono da Cristo il potere di sfamare una folla così numerosa in virtù della benedizione, che Egli comunica al poco che essi hanno.

17 Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!».

Quel poco che hanno deve essere offerto al Signore perché nella povertà dei segni sacramentali Egli comunichi la ricchezza di quella grazia che può sfamare e saziare tutti.

18 Ed egli disse: «Portatemeli qui».

Tutto viene offerto al Signore.

19 E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

In virtù di questi gesti e della benedizione, i pani e i pesci acquistano la capacità di sfamare tutti. La sorgente di tutto è l'Eucaristia nella quale Gesù compie questi gesti e pronuncia la benedizione che è capace di comunicare a tutti la sua grazia.

20 Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.

Si saziano perché è la pienezza della benedizione promessa dai profeti (cfr. 5,6).
Le **dodici ceste** dicono rapporto alle dodici tribù d'Israele, per le quali è riservato il cibo dei dodici apostoli.

21 Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Il pane viene spezzato secondo i nuclei familiari. Dal Signore il capofamiglia prende il pane e lo spezza ai suoi di casa. Dal Cristo l'Eucaristia si espande nei nuclei familiari (cfr. 1Sm 1,14: *Un giorno Elkana offrì il sacrificio. Ora egli aveva l'abitudine di dare alla moglie Peninna e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti*). Tutto ciò che nella casa viene preso con rendimento di grazia è toccato dalla benedizione di Gesù e da Lui è ricevuto, come c'insegna l'Apostolo: *Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio (1Cor 10,31)*.

Nota

La lettura ecclesiale di questa pagina ci fa cogliere come nell'avvenimento storico compiuto dal Signore, la Chiesa può leggere la sua situazione attuale in tensione verso la piena realizzazione nel Regno di Dio. Gesù ha consegnato questi gesti alla Chiesa e attraverso di essi, Egli stesso si fa in lei presente. Questi gesti non producono più la sazietà di un pane terreno ma sono finalizzati all'Eucaristia. È lo stesso passaggio che avviene nella prima lettura (*Is 55*), quello dal cibo terreno a quello spirituale. Come l'ascolto è paragonato ad un cibo e ad una bevanda deliziosi, così l'Eucaristia, generata dai gesti «eucaristici» del Signore consegnati alla Chiesa, produce il cibo che non perisce ed è capace di dare la vita eterna.

Come la Parola delizia lo spirito nostro con la conoscenza della verità, così l'Eucaristia accende il fuoco della carità che da frazione del pane celeste diviene frazione del pane terreno.
Beato chi comprende e gusta!

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Accolga il Padre la nostra preghiera sulle labbra di Maria, nostra madre e nostra avvocata presso di Lui, per avere la gioia di essere esauditi.

Per intercessione di Maria ascoltaci o Signore.

- O Padre, che nutri la tua Chiesa in questo cammino terreno con il cibo che viene da te, ascolta la preghiera dei tuoi figli, che ti amano sopra ogni cosa e non vogliono mai allontanarsi dalla tua mensa, noi ti preghiamo
- Infondi nei cuori dei poveri la gioiosa presenza del tuo Spirito perché non venga mai meno la beata speranza del tuo regno di giustizia e di pace, noi ti preghiamo.
- Accogli la preghiera di questa comunità riunita attorno a te e a tutti concedi la grazia di essere sfamati perché nessuno sia triste in questo giorno, noi ti preghiamo.

- Dona ai nostri morti di riposare in pace e accoglili nella beata pace del tuo regno, dove speriamo di ritrovarci insieme, quando asciugata ogni lacrima, noi vedremo il tuo volto, noi ti preghiamo.

C. O Dio, che nella compassione del tuo Figlio verso i poveri e i sofferenti, manifesti la tua bontà paterna, fa' che il pane moltiplicato dalla tua provvidenza sia spezzato nella carità, e la comunione ai tuoi santi misteri ci apra al dialogo e al servizio verso tutti gli uomini.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.